

CARLOS ASTARITA

STUDIO COMPARATIVO DEI RAPPORTI SOCIALI AGRARI IN DUE AREE DELLA SPAGNA MEDIEVALE*

Lo scopo di questo studio è fornire una visione storico comparativa dei rapporti sociali agrari nell'epoca medievale, che corrispondono a due aree della Spagna: quella compresa al nord del Duero e quella che si estende da questo fiume al Sistema Centrale. La prima di queste regioni costituì l'ambito dei regni asturleonese, leonese e castigliano nella parte nota come Castiglia la Vecchia; la seconda, chiamata Extremadura storica castiglianoleonese.

Si intende mettere in evidenza come le diverse tipologie delle relazioni socio-produttive rurali e le strutture di classe furono in grande misura un derivato di geni e di sviluppi storici differenziati. Questa visione rivendica il valore di un approccio genetico-strutturale, da una parte, per la quale si intende che la modalità che adottarono le relazioni sociali in ogni area è legata alle sue formazioni originarie. Dall'altra parte, restituisce il valore allo studio storico-comparativo come metodo di conoscenza dei sistemi produttivi. Coerentemente con questo scopo, nel nostro studio si stabiliranno delle gerarchie con determinanti componenti presenti alle origini della struttura sociale in ogni area, componenti che conferirono una fisionomia specifica ai rapporti agrari. Inoltre, l'argomento risulta di interesse storiografico.

Secondo le concezioni istituzionalistiche tradizionali¹, la Castiglia, nel Medioevo, avrebbe avuto un feudalesimo imperfetto o immaturo, che presuppone una originalità estrema in relazione al così chiamato feudalesimo "classico", diffuso dalla Loira al Reno. Attualmente, questa ipotesi è stata rifiutata dalla maggior parte degli storici economico sociali, che, occupandosi dei rapporti socio-produttivi, hanno concepito la struttura del feudalismo leonese-castigliano come più vicina ai

* Traduzione SUSANA MARINI.

¹ Rappresentate da Claudio Sanchez Albornoz, *España un enigma histórico*, 2 vol., Buenos Aires, 1971, passim. La norma adottata in queste note è quella di dare indicazioni soltanto a titolo di riferimento, poichè, trattandosi di una sintesi, non è possibile offrire una fondamentazione completa.

modelli extrapeninsulari. Nonostante ciò, questo riconoscimento di somiglianze è stato raggiunto, più volte, a spese dell'annullamento delle particolarità che il sistema feudale aveva assunto negli spazi già citati.

In relazione con questa prospettiva interpretativa, nel presente saggio si propone una nuova visione comparativa, con il proposito di dimostrare due aspetti connessi tra di loro: le tipologie del feudalesimo sono un risultato di genesi e modalità evolutive differenziate; b) anche nel caso che si sia effettivamente instaurato in Castiglia un sistema di produzione feudale, come ritengono oggi gli storici, questo sistema ebbe lineamenti differenziati da regioni extrapeninsulari.

1. L'AREA NORD DELLA PENISOLA.

Le condizioni della feudalizzazione.

Lo studio dei rapporti sociali nella Spagna medievale è collegato al fenomeno della "Reconquista", vicenda che condizionò le forme di sfruttamento agrario. Infatti, l'invasione mussulmana rappresentò un taglio profondo nel modello di protofeudalizzazione che era stato conosciuto nel regno visigoto². Sin dall'VIII secolo, e come conseguenza dell'invasione araba, iniziò la espansione dei popoli dal litorale cantabrico - "cántabros", "astures" y "vascones" - che nell'espandersi verso le nuove terre modificarono le sue caratteristiche originali. Si trattava di popoli poco romanizzati, i quali, man mano che avanzavano verso il sud, cominciarono a modificare la loro organizzazione sociale di clan primitiva che (includeva forme di filiazione matrilineari indirette derivate da schemi matriarcali più antichi)³. A questi primi colonizzatori montanari si aggiunsero, dopo, gruppi di ispanogoti emigrati dal sud. Anche se le terre di insediamento di queste popolazioni non fossero state completamente deserte, come pensava C. Sánchez Albornoz, la densità demografica di esse era certamente molto debole. Tale contesto di debolezza demografica agevolò che dal processo di colonizzazione emergesse, verso il XI secolo, uno strato di uomini liberi che prendevano le terre per *presura* o *scalio*, organizzandosi in comunità dotate di un relativo

² L. GARCIA MORENO, *El estado protofeudal visigodo: precedente y modelo para la Europa carolingia*, Colloque Inter. du CNRS, *L'Europe héritière de l'Espagne wisigothique*, Paris 14-15 Mai 1990, Madrid 1992.

³ A. BARBERO - M. VIGIL, *La formación del feudalismo en la Península Ibérica*, Barcelona, 1978.

ugualitarismo sociale⁴.

Questi proprietari liberi, però, caddero in dipendenza delle forze signorili. I primi sintomi di questo processo compaiono nella documentazione monastica nel secolo IX, e più ancora nel X nel regno asturleonese. Una serie di fattori determinanti perché si realizzasse il passaggio delle comunità allodiali a strutture feudalizzate.

a) Una parte della colonizzazione si realizzò per gruppi di parentato con organizzazione cognatizia, con una derivazione delle originarie strutture di clan dei popoli del nord. Questa struttura emerge dai documenti dei monasteri cantabrici di S. Maria del Puerto e S. Toribio di Liebana, dove si è constatato che i gruppi di parentati esercitavano il diritto di ritorno, cioè, di ricupero da parte dei parenti dei beni che erano stati donati o venduti individualmente ai monasteri⁵. Questo fatto, mette in evidenza che il reale proprietario delle terre era la parentela, la quale esercitava il vero patrimonio, delegando all'individuo il dominio utile attraverso il possesso di porzioni, lotti o *divisas*. Da queste forme primitive, le comunità di imparentati soffrirono delle trasformazioni interne a causa della crescente individualizzazione della terra, e vennero fuori le *hereditates*, sfruttate da famiglie nucleari, alla base di una crescente differenziazione sociale, della proprietà privata e delle cariche militari⁶.

Alcuni autori hanno collegato questa differenziazione sociale con una previa sedentarizzazione delle comunità e una crescita delle forze produttive, le quali avrebbero consentito l'apparire di eccedenti agrari. In realtà questo fatto non è stato provato, anzi, in base ad informazioni antropologiche comparate, è postulabile per via di ipotesi che il rapporto potrebbe essere stato inverso: piccole differenziazioni sociali all'interno delle comunità avrebbero potuto originare capi locali, i quali, nel cercare eccedenze, spinsero il lavoro contadino, e con ciò spinsero la crescita delle forze produttive.

⁴ C. SANCHEZ ALBRONOS, *Despoblación y repoblación del valle del Duero*, Buenos Aires, 1966; L. DOMINGUES GUILLARTE, *Notas sobre la adquisición de tierras y la frutos ed nuestro derecho medievo*, «Anales Historia del Derecho Español» (AHDE), X, 1933; I. de la CONCHA MARTINEZ, *La presura*, (AHDS), XIV, 1942-1943; sul ugualitarismo, L. SERRANO, *Fuentes para la historia de Castilla de los P.P. Benedictiones de Silos*. Becerro Gótico di Cardena, III, Valladolid, 1910, p. 7.

⁵ Ma I. LORING GARCIA, *Dominios monásticos y parentales en la castilla altomedieval: el origen del derecho de retorno y su evolución*, in R. PASTOR (comp.) *Relaciones de poder, de producción y parentesco en la Edad Media y Moderna*, Madrid, 1990, pp. 13 e ss.

⁶ A. BARBERO Y M. VIGIL, *La formación del feudalismo...* cit., I. ALVAREZ BORGE, *El proceso de transformación de las comunidades de aldea: una aproximación al estudio de la formación del feudalismo en Castilla (s. X-XI)*, «Studia Histórica» (Med.), V, 1987.

b) Contemporaneamente alla presa di terre da parte dei contadini indipendenti, ci furono ripopolamenti diretti dai membri delle aristocrazie ecclesiastica e laica, i quali occupavano le terre in compagnia di loro servi e dipendenti⁷. Queso è un fattore importante, poiché da una parte, molti contadini si trovavano sin dall'inizio, sotto il dominio magnatizio, e dall'altra, questo fatto implicava che l'indipendenza delle comunità allodiali fosse minacciata dai potenti signori vicini.

c) Altri ripopolamenti adottarono la modalità monastica, cioè furono realizzati da gruppi di persone coesi sotto l'autorità di un abate nei secoli IX e X⁸. Questo tipo di colonizzazione creò le premesse che consentirono a certi monasteri, a partire del X secolo, mediante donazioni, assorbimento di monasteri minori e di chiese locali (di carattere familiare o duplice), e di meccanismi combinati di sottomissione dei contadini indipendenti, di diventare grandi signorie. È il caso dei monasteri benedettini di Sahagún Cardeña, Liebana, San Millán e Celenova, che ebbero gran peso nell'area nord della penisola, e di nuove versioni monastiche posteriori, come quella del monastero di Aguilar de Campo, la cui esposizione risale ai secoli XII e XIII⁹.

d) Nella caduta nella dipendenza dei contadini liberi è stata decisiva l'influenza della monarchia, che dette *mandationes* o *comisso* ai *comites*, *saiones* o *potestates*¹⁰. A partire da queste cariche, in origine pubbliche, i magnati riuscirono ad imporre un potere di comando sui contadini, e nella misura in cui monopolizzavano l'esercizio della giustizia, accrebbero i loro patrimoni personali¹¹. Il potere che detenevano i delegati del re, *comites* e *iudices*, permetteva di riscuotere le tasse fiscali e le pene

⁷ A. LOPEZ FERREIRO, *Historia de la S.M. Iglesia de Santiago de Compostela*, Santiago, II, 1899, Ap. LXXV, a 982; C. SANCHEZ ALBORNOZ, *Despoblación y repoblación del valle del Duero*, pp. 32 e ss.; «España Sagrada» (ES) XXIII, p. 318 e «ES» XXIII, p. 307; L. VAZQUEZ DE LA PARGA, *Los documentos sobre las presuras del obispo Odoario de Lugo*, Hispania X, XL1, 1950.

⁸ J.M. MINGUEZ, *Rptura social e implantación del feudalismo en el noroeste peninsular (Siglos VII-IX)*, «Studia Storica», Med. pp. 21 e ss.

⁹ J. GAUTIER DALCHE, *Le domaine du monastère de Santo Toribio de Liébana: formation, structure et modes d'exploitation*, «An. Est. Med.», II, 1965; J.A. GARCIA DE CORTAZAR, *El dominio del monasterio de San Millán de la Cogolla (s. X al XIII)*, *Introducción a la historia rural de Castilla altomedieval*, Salamanca, 1969; L. MA. MINGUEZ FERNANDEZ, *El dominio del monasterio de Sahagún en el siglo X. Paisajes agrarios, producción y expansión económica*, Salamanca, 1980; S. MORETA VELOYOS, *El monasterio de S. Pedro de Cardeña. Historia de un dominio mandístico castellano (902-1338)*, Salamanca, 1971; C. MERCHAN FERNANDEZ, *Sobre los orígenes del régimen señorial en Castilla. El abadengo de Aguilar de Campo (1020-1369)*, Málaga, 1982.

¹⁰ C. SANCHEZ ALBORNOZ, *Imperantes y potestates en el reino asturleonés (718-1037)*, «CHE», XLV-XLVI; J. GUALLART, *Obispos al frente de mandaciones leonesas*, «CHE», 1948.

¹¹ G. DEL SER QUIJANO, *Colección Diplomática de S. Maria de la Dueñas de Otero (Leon) (854-1037)*, Salamanca, 1994, doc. 30, 57, 59, 60, 96; L. NUÑEZ CONTRARES, *Col.*

giudiziarie, *tributa*, *infurtones*, *montaticum*, che garantivano a loro la esazione di eccedenze dalle comunità contadine¹². Questi capi regionali, riuscivano ad ottenere, da *iusso comitis*, la privatizzazione del potere e la graduale proprietà dei beni immobili trattenuti come ricompensa delle loro funzioni politiche¹³. L'accaparramento da parte dei magnati della giustizia pubblica, interagiva con concessioni beneficiari da parte della monarchia asturleonese, che includevano la figura del signore immunita, al quale si delegava, anche, il diritto giurisdizionale, diventarono via via, più frequente sin dalla fine del IX secolo¹⁴. Con il tempo, questi benefici diventarono proprietà stabile della nobiltà, che utilizzò questi beni per affermare il proprio dominio¹⁵.

e) Nel crescente potere raggiunto dall'aristocrazia, la guerra ebbe un importante ruolo, poiché procurò ai loro membri ricchezze di diversa natura per via del bottino. Inoltre, questo fatto contribuì ad aumentare la circolazione monetaria in Castilla e León. Tra le prede di guerra c'erano gli schiavi, i quali, riferiscono diverse testimonianze, erano portati al regno cristiano come prigionieri¹⁶.

Non è facile stabilire l'incidenza di questi schiavi nel tessuto sociale del regno asturleonese. Indubbiamente essi svolsero lavori domestici diversi nei possedimenti dei magnati, entrando nella categoria di servi non casati¹⁷. Questa condizione domestica ha fatto sì che alcuni autori sottovalutassero il loro significato nella struttura sociale dell'alto Medioevo ispanico. Tuttavia, sono da sottolineare tre conseguenze derivate dalla presenza di essi. Per primo c'è il fatto che, nella misura in cui le unità produttive dei signori avevano per scopo di ottenere valori di consumo, questo rapporto sociale si inseriva alla base della riproduzione

Diplomática de Vermudo III, rey de León, «Historia, Instituciones, Documentos» 4, 1977, doc. 8, 13; J. RODRIGUEZ, *Los fueros del Reino de León*, II, Madrid, 1981, Fuero de León, a. 1017, art. 16, 18 «ES» XV, p. 424.

¹² MUÑOZ Y ROMERO, *Col. de fueros municipales y cartas pueblas*, Madrid, 1847, pp. 16-17; F. de León, art. 12; C. SANCHEZ ALBORNOZ, *Repoblación del reino asturleonés*, «CHE» LIII-LIV 1972 (1973).

¹³ A. SANCHEZ CONDEIRA, *En torno a cinco documentos inéditos de Vermudo III*, «CHE» XI 1949, doc. I, V; Col. Dip. di Vermudo III, cit., doc. 6, 7 10; Col. S. Maria de las Dueñas, cit. doc. 23, 76, 95.

¹⁴ «ES» XVIII, p. 132; Doc. inéditos de Vermudo III, cit., doc. IV; M.C. CARLE, *Gran propiedad y grandes propietarios*, «CHE» LVII-LVIII, 1973, pp. 40 e ss.

¹⁵ E. SAEZ, *Notas y documentos sobre Ordoñez, rey de Galicia*, «CHE», XI 1949 p. 48, n. 80.

¹⁶ «ES» T. XVIII p. 280; Idem. T. XIII p. 492; idem. T. XVIII, p. 285; idem. T. XIV PP. 461, 466, 468, 469.

¹⁷ C. SANCHEZ ALBORNOZ, *Los siervos del noroeste hispano hace un milenio*, «CHE», LXI-LXII, 1971.

del sistema curtense. In secondo luogo, lo schiavo costituì una forza lavoro supplementare a quella dei dipendenti, la quale era alla base della accumulazione del potere e della ricchezza signorile. C'è, infine, la ulteriore integrazione di questi schiavi alla massa dei coltivatori, fatto che determinava condizioni di sfruttamento sui contadini più dure che in altre regioni.

Inoltre, il permanente conflitto tra cristiani e musulmani contribuì al processo di differenziazione sociale dal momento in cui i rei e i loro ufficiali raggiunsero un significativo peso socio-politico che derivava dal loro ruolo di capi militari¹⁸. Questa circostanza favorì la formazione di una classe legata dall'attività militare e ricompensata dal servizio militare con benefici o prestimonia (in salario o in terre), fenomeno che si manifesta in modo chiaro nelle zone più esposte alle razzie musulmane¹⁹. Tutto ciò contribuì alla feudalizzazione, poiché nonostante che emergesse un estratto di milites, essi finirono per inserirsi nell'organizzazione politica feudale che spingevano i grandi signori²⁰.

f) Quando i signori mettevano in funzione le loro unità di sfruttamento, avviavano una politica di assorbimento degli uomini e di terre attraverso una combinazione di metodi. Uno di esso fu el *renovo*, prestito in cereali garantito dalla terra²¹. Approfittando delle crisi agrarie che impoverivano i contadini allodiali i signori riuscivano a costringerli a cedere le loro terre per pagare i loro crediti, in questo modo si generava una forma di subordinazione applicata nelle zone asturleonese, in Galizia ed in Portogallo²². I contratti agrari *ad laborandum* ed *ad populandum* costituirono, anche, strumenti per ottenere la dipendenza contadina²³.

Un'altra via deriva dagli effetti delle pene giudiziarie. Quanto il contadino non era in grado di soddisfarle, si obbligava ad un pagamento

¹⁸ F. de León, cit. art. 17.

¹⁹ Sulla somiglianza tra feudo e prestimonio vid. Canon V del Concilio de Burgos a. 1117: "feudum, quod in hispania prestimonium vocant", in P. FITA, *Bol. Real Ac. Historia* (BRAH), XLVIII, p. 397. Sulle concessioni ai milites vid. il documento degli infanzones in Espeja in R. MENENDEZ PIDAL, *Orígenes del español*, Madrid 1956 pp. 35 e ss. e il Fuero di Castrojeriz, in MUÑOZ Y ROMERO, cit. pp. 37-38.

²⁰ Il costo di un cavallo, in León, era equipolente al di 100 pecore, per ciò lo possedevano soltanto i contadini più ricchi Col. S. María de las Dueñas, doc. 61, a. 1008.

²¹ L. GARCIA DE VALDEAVELLANO, *El renovo. Notas y documentos sobre los préstamos usurarios en el reino asturleonés* (s. X-XI), «CHE», XVII-XVIII, 1973.

²² Becerro de Sahagún, fol. 229, a. 962, in C. SANCHEZ ALBORNOZ, *El régimen de la tierra en el reino asturleonés hace mil años*, Buenos Aires 1978, p. 41 n. 66; S. María de las Dueñas, cit. doc. 11-12 a. 964, e 34, a. 995.

²³ C. SANCHEZ ALBORNOZ, *Contratos de arrendamiento en el reino asturleonés*, «CHE», X 1948.

in forma di rendita come riconoscimento del trasferimento della proprietà in beneficio del signore. Molte volte tutto ciò si collegava con la violenza²⁴.

L'assorbimento delle piccole proprietà da parte dei signori, la frequentazione del granaio signorile nei periodi di crisi, o i rapporti di lavoro con il dominio prossimo rivelano una certa subordinazione dell'allodio contadino nel confronto del centro signorile. Questo porta a ipotizzare che la libera proprietà contadina, anche essendo quantitativamente numerosa, non avrebbe alterato la egemonia socio-economica che tra la seconda metà del X secolo e gli inizi dell'XI aveva raggiunto il regime curtense²⁵.

L'assimilazione degli allodi, frequentemente, si realizzava rispettando formalmente le antiche pratiche comunitarie. Di questo tipo era la *profilatio*, che consisteva nell'adozione di un estraneo alla comunità contadina di imparentati, il quale acquistava il diritto all'eredità e alla partecipazione nello sfruttamento contadino della terra. Quando l'adottato era un signore, molte comunità libere cadevano, alla fine, nella sua dipendenza, superandosi così le inibizioni di vendita che pesavano sui beni accomunati della famiglia²⁶.

I monasteri, protagonisti delle diverse forme di assorbimento della proprietà contadina, esercitarono una modalità specifica di accumulazione attraverso le donazioni *pro timendum Infernum et pro animas* e per la remissione *omnium peccatorum*²⁷. Le più cospicue di queste donazioni provenivano dai rei e dai magnati, ma anche i piccoli proprietari contadini donavano i loro beni (mascherando molte volte la cancellazione di un debito) i quali comprendevano da ville a piccole frazioni di terre o *veces* (turni di sfruttamento) nei mulini comunali, riservandosi, però, il diritto di sfruttamento *post obitum*, o senza condizioni²⁸. Queste pratiche sono all'origine di una proprietà sparsa, la quale costringeva a

²⁴ Dip. de Vermudo III, cit. doc. 11-12, a. 1032.

²⁵ G. DE CORTAZAR, *S. Millán*, cit. pp. 69 e 210-211.

²⁶ A. BARBERO Y M. VIGIL, cit. pp. 380 e ss.; L. GARCIA DE VALDEAVELLANO, *Bienes muebles e inmuebles en el derecho español medieval*, «CHE», XI 1949, p. 121. Sul parallelo dell'adozione e la donazione vid. E. SAEZ, *Notas y documentos sobre Sancho Ordoñez rey de Galicia*, «CHE», XI, 1949, doc. 6 año 929; S. Ma de las Dueñas, cit. doc. 43.

²⁷ S. Ma de las Dueñas, cit. doc. 15, a. 978.

²⁸ M.I. CARZOGGIO DE ROSSI, *Formación y desarrollo de los dominios del monasterio de S. Pedro de Cardena*, «CHE», XLV-LXVI, 1967, pp. 78 e ss.; J.A. RUBIO, *Donaciones post obitum e donaciones reservato usufructu en la Alta Edad Media de León y Castilla*, «AHDE», IX, 1932; Cartulario di S. Millán de la Cogolla, Madrid 1930, doc. 8, 15, 46.

accorpamenti patrimoniali per compere o scambi²⁹. Gli interessi signorili si indirizzavano anche allo sfruttamento di interesse economico, come risulta da quello dimostrato per il sale da parte dei monasteri di Cardeña e San Salvador³⁰. L'avanzamento della proprietà signorile colpì anche i beni comunali, sui quali i signori acquistarono diritti di usufrutto condivisi con le comunità³¹.

In sintesi, al nord del Duero ci furono due processi paralleli che condussero alla feudalizzazione. Da una parte, l'accentuarsi delle differenziazioni interne delle comunità di villaggio; e dall'altra il contesto storico in cui questo processo si svolgeva, consentendo l'assorbimento delle comunità da parte del potere magnatizio. In questo modo si concretizzò una subordinazione graduale, ma ininterrotta, delle comunità contadine libere, fatto che differenzia la situazione del León e della Castiglia da quella della Catalogna e di altre regioni europee, che conobbero una rivoluzione brusca delle strutture sociali intorno al Mille³². Questa caratteristica graduale della feudalizzazione si osserva anche nella trasformazione del sistema curtense in regime signorile, poiché quest'ultimo andò allargandosi per estensione progressiva dei rapporti di dominio, insieme al trasferimento dei diritti giurisdizionali con beneficio di immunità crescente a favore dei signori, generalizzandosi il regime signorile in León durante il secolo XI³³.

Mentre la feudalizzazione si allargava, i signori, interessati a guadagnare nuovi spazi e uomini per accrescere il livello delle loro rendite, spiegano una dinamica strategia di conquiste di terre, processo che si affiancava ai dissodamenti realizzati liberamente dai contadini³⁴. Con l'inizio delle coltivazioni si costruivano canali e mulini, che all'inizio erano nella maggior parte comunitari, questo fatto mette in evidenza il generale sviluppo delle forze produttive e al quale, probabilmente, contribuirono le tecniche provenienti da al-Andalus³⁵. In special modo dalla seconda metà del secolo IX, durante i regni di Ordoño I e di

²⁹ J.M. MIGUEZ, cit. pp. 184 e ss.

³⁰ S. MORETA, cit. p. 111-112.

³¹ Cart. di San Millán, cit., doc. 11, 34, 36, 37.

³² S. Ma. de las Dueñas, doc. 8 al 11 e 35, 91.

³³ S. MORETA VELAYOS, cit., pp. 177 e ss.; esempi di concessione giurisdizionale in Dip. de Vermudo III, cit., doc. 19-20; Fuero del reino de León, cit. doc. 7, 13.

³⁴ Sul primo caso vid. S. Ma. de las Dueñas, doc. 27 e 90; F. de León, doc. 5; sui dissodamenti diretti dai signori vid. A.C. FLORIANO, *Diplomática española del período astur. (718-910)*, I, Oviedo 1949, doc. 16; C. SANCHEZ ALBORNOZ, *Serie de documentos inéditos del reino de Asturias*, «CHE», I-II, 1944, doc. XII, Cart. S. Millán, cit. doc. 35-36.

³⁵ S. Ma. de las Dueñas, doc. 55-56; Becerro de Cardeña, doc. LIV; S. AGUADE NIETO *Formas de organización del espacio agrario en el ámbito asturleonés durante la Edad Media*, «Acta Histo. et Arch. Med.», 9, 1988 pp. 85 e ss.

Alfonso III si ampliò lo spazio cristiano al sud della Cordiglera Cantabrica fino al Duero, fase che si prolungò fino alla seconda metà del secolo X con la presa di punti strategici al sud del Duero. Dall'altra parte questa espansione sarà il punto di partenza per la attività militare della seconda metà del secolo XI e per lo sviluppo generale del feudalesimo in questo secolo³⁶.

Il risultato di questo processo risulta evidente: si tratta di una tendenza alla perdita della libertà dei contadini in un contesto di sviluppo economico. Questo processo fu concomitante con la formazione della classe signorile come gruppo sociale imparentato e endogamico, orientato a preservare i loro beni patrimoniali. Insieme ai grandi signori, si svilupparono vincolati ad essi, settori della nobiltà di seconda fila con incidenza locale. La trama di diritti signorili che si concretizzavano, impose che si stipulassero accordi giurati che delimitassero i diritti feudali³⁷. Per tanto si può constatare che le forze signorili svolsero un ruolo centrale sin dall'inizio della "reconquista" nell'occupazione e nell'organizzazione sociale del spazio al nord della conca del Duero³⁸.

Varianti regionali

Nonostante che in quest'area nord la signoria si fosse instaurata capillarmente, si riconoscono sub-regioni con processi più precoci o più tardivi. In Galizia, ad esempio, si osserva l'apparizione di grandi monasteri, sin da secolo X, con rapida crescita economica, come quello di Celanova³⁹. Un fattore che spiega questa rapida formazione di patrimoni signorili in Galizia fu la maggiore continuità di strutture del basso impero romano e il periodo relativamente limitato di dominazione musulmana⁴⁰.

Contrariamente, l'area castigliana conobbe alle origini una maggiore libertà delle popolazioni contadine. In questa regione i conti in zona di frontiera si trovavano più esposti agli attacchi musulmani⁴¹, i

³⁶ La espansione di un monastero per assorbimento di enti ecclesiastici minori nella documentazione del monastero di Cardeña del secolo XI.

³⁷ Dip. Vermudo III, doc. 17, a. 1037.

³⁸ J.A. GARCIA DE CORTAZAR et al., *Organización social del espacio en la España medieval, La Corona de Castilla en los siglos VIII al XV*, Barcelona, 1985.

³⁹ M.I. CARZOGLIO DE ROSSI, *Cresconio, preposito de Celanova. Un personaje gallego al filo del siglo XI*, «CHE», LVII-LVIII, 1973, pp. 225 e ss.

⁴⁰ C. SANCHEZ ALBORNOZ, *España un enigma histórico*, cit. II, p. 75.

⁴¹ GOMEZ MORENO (ed.) *Cronica Abeldense*, «BRAH», t. C. q. 1, 1932, p. 606.

contadini proprietari di allodi ebbero una maggiore capacità di resistenza all'avanzata dei signori e si istituirono forme di dipendenza contadina diverse, in certi casi della regione di León. Una di queste varianti furono le *behetrias*, che nonostante fossero state istituite anche in León, ebbero una maggiore importanza in Castiglia. Questo sistema si sarebbe originato dalla subordinazione politica delle comunità da parte del potere superiore e non per un'assorbimento individuale delle proprietà contadine. Questo determinò una maggiore flessibilità del vincolo di dipendenza potendo i contadini scegliere il loro signore tra i membri di un lignaggio, o "da mare a mare", ossia a piacere e, inoltre, di disporre di libertà di spostamento⁴². Ad ogni modo nella evoluzione successiva, gli uomini di *behetría*, furono assimilati nella loro condizioni di vita ai contadini dipendenti o *solariegos*.

I rapporti sociali (secoli XI-XV)

All'inizio si individuano come unità compatte di produzione le *villae* (che poi potevano diventare villaggi) con produzioni diverse⁴³. In una grande signoria si trovavano sparsi, in un'area estesa, i mansi, abitati dai coltivatori che si aggruppavano in comunità⁴⁴. Il centro di gestione era la *curtis*, un complesso chiuso (*terra conclusa*), dotata della residenza signorile e annessi (granai, stalle, mulini, forni, chiesa), insieme ai boschi e alle terre dedite ai diversi usi⁴⁵.

Nonostante che tra il Duero e la Cordigliera Cantabrica il cereale avesse una grande importanza, in Castiglia si sviluppò in modo significativo l'allevamento (specialmente ovino), sottoposto al regime di transumanza, attività che a sua volta spiega l'importanza che ebbero le terre da pascolo⁴⁶.

Nonostante che l'economia curtense o signorile si orientasse alla produzione di beni di consumo, essa produceva anche eccedenze. La dimostrazione di questa vitalità economica si evidenzia nei mercati di León e di Burgos, dove non solo arrivavano i beni di lusso dall'Oriente

⁴² Fuero del reino León, a. 1017, art. 13 e idem. doc. 73 a. 1128.

⁴³ C. SANCHEZ ALBRONOS, *Despoblación...*, cit., p. 331, n. 123; S. Ma. de las Dueñas, cit., doc. 60.

⁴⁴ G. DE CORTAZAR, *San Millán*, pp. 218 e ss.

⁴⁵ *Becerro de Sahagún*, cit., a. 934, p. 32, n. 137; S. Ma. de las Dueñas, cit., doc. 64-76.

⁴⁶ C. SANCHEZ ALBRONOS, *Repoblación del reino asturleonés. Proceso, dinámica y proyecciones*, «CHE», LIII-LIV, 1971, pp. 381-382; GARCIA DE CORTAZA, *S. Millán*, cit. pp. 199 e ss.; MIGUEL FERNANDEZ, *Sahagún*, cit. pp. 171 e ss.

e dell'Andalus, ma anche i prodotti agrari dei dintorni⁴⁷.

La modalità di base di insediamento contadino nelle proprietà signorili dell'area di León è quella di coloni, con limitazioni alla libertà di spostamento e sottoposti a diversi oneri come condizione per lo sfruttamento di prestimoni⁴⁸.

Malgrado che nei secoli IX e X esistesse ancora uno strato di servi domestici privi di libertà personale e di terre, che si andarono integrando progressivamente con i contadini che, essendo in origine liberi, erano diventati dipendenti. Questa uniformità si raggiunse con l'insediamento nelle terre del dominio dei servi con le loro famiglie e i loro peculio, in convivenza con contadini con statuti giuridici diversi e matrimoni misti⁴⁹. L'assimilazione si accentuò con i servi che lavoravano nei mansi ingenui e con i liberi che si trovavano in terre che erano di condizione servile, giacché questa sovrapposizione contribuiva a omologare le condizioni giuridiche originarie.

Un fattore che contribuì in modo decisivo alla formazione di una classe di tenentes fu la imposizione da parte dei signori di *fueros* (statuti) unificanti sull'insieme dei dipendenti, che d'ora in poi comprendevano in una unità *tan liberi quan ingenius*. Negli statuti del regno di León appare una sola classe di contadini dipendenti, divisa da differenze economiche ma non giuridiche. Questo fenomeno va collegato alla signoria giurisdizionale o banale che, sin dal secolo XI, esercitano i signori; essi dispongono di capacità di comando, in grado diverso, sui territori concessi o sui propri beni fondiari, per tanto si attribuivano il diritto di determinare i rapporti sociali stabilendo gli oneri contadini in maniera uniforme⁵⁰.

Sin dalla metà del secolo X, nel nord della penisola, i coloni pagavano ai signori in specie (*reddant obsequium*) ed in opera (*servicium*)⁵¹. Le corvée (*sernas*) potevano consistere in opere due volte

⁴⁷ F. Del reino de León, cit., art. 31 al 35; C. SANCHEZ ALBORNOZ, *Una ciudad de la España cristiana hace mil años. Estampas de la vida de León durante el siglo X*, Madrid, 1971; S. MORETA VALEYOS, *Cardeña*, cit. p. 85.

⁴⁸ «ES» t. 34, APXI, p. 446; F. de León, art. 11; idem. doc. 12, a. 1127, doc. 17, a. 1149.

⁴⁹ HINOJOSA, *Documentos para la historia de las Instituciones de León y Castilla* (S. X-XV), Madrid 1919, doc. VII; C. SANCHEZ ALBORNOZ, *Los siervos...*, cit., pp. 27-28.

⁵⁰ F. del reino del León, doc. 6, 38, 43, 59, 68, 108, 109. La storiografia legalista nega la signoria giurisdizionale se questa non è pienamente costituita, anche nel caso che esistessero attributi di coazione proprie della signoria. Riguardo a questa interpretazione si può osservare che, nonostante sia possibile constatare una gradazione giurisdizionale, non è meno certo che il diritto di coazione implica di per se un potere di comando.

⁵¹ *Doc. ineditos de Vermudo III*, cit., doc. IV; G. DEL SER QUIJANO, *La renta feudal en la Alta Edad Media. El ejemplo del Cabildo Catedralicio de León en el periodo asturleonés* «Studia

all'anno durante la mietitura; sei o otto volte all'anno; un giorno di lavoro mensile; un giorno alla settimana più altre due al mese; quindici giorni di convocatoria generale di servizi, obblighi di trasporto di cereale, legna, o il percorrere il bosco signorile un giorno in inverno e un'altro durante l'estate⁵².

I servizi coinvolgevano tutti, stabilendosi all'inizio del secolo XIII nel *fuero* di Abelas, luogo del vescovo di León, che le vedove a cui non provvedesse un uomo per la mietitura dovevano realizzarla elle medesime⁵³. Ma non tutte le corvée interessavano le terre cerealicole, potevano chiedersi, anche lavori nelle vigne del signore, or bene nei castelli in tempi di guerra⁵⁴.

Come si osserva, i servizi coinvolgevano un'ampia varietà di possibilità, e non si deve sottovalutare la loro incidenza a livello microeconomico, poiché anche nel caso di quelle unità sulle quali gravavano poche opere annue nella riserva, esse coincidevano con i momenti di intensificazione del lavoro agrario.

Con le prestazioni di lavoro coesistevano altri tipi di censi regolari, in denaro e in specie, che pesavano sui mansi contadini⁵⁵. I censi citati più frequentemente nei documenti sono quelli derivati dalla produzione rurale (vino, panni, frumento ed altre biade, legna, spalla di maiale, galline, montoni)⁵⁶. Così come il possesso o non di un cavallo determinava differenze nelle prestazioni di servizi⁵⁷, nel caso delle rendite in speci si stabilivano distinzioni tra quei contadini che possedevano soltanto un bue e quelli che ne avevano un paio⁵⁸.

Per quanto riguarda l'evoluzione della rendita, si constata una tendenza generale alla permutazione delle corvée. Così, in Tierra de Campos, nel secolo XII e XIII, i servizi non superavano le 24 opere annue, ma in generale non superavano un'opera all'anno⁵⁹. Nel territo-

Histórica», Med. IV, 2, 1986; Id., *Documentación de la Catedral de León (S; IX-X)*, Salamanca 1981, doc. 29-30.

⁵² *F. del reino de León*, cit., doc. 3, 12, 18, 61, 27, 28, 38, 71.

⁵³ *F. del reino del León*, cit., doc. 67.

⁵⁴ *F. del reino del León*, doc. 58 y 95.

⁵⁵ *F. del reino del León*, doc. 19, a. 1152, nel caso in cui il manso si dividesse continuava pagando un solo censo, questo sarebbe la prova che il manso era una unità di base di produzione e percezione di rendita.

⁵⁶ *F. del reino de León*, cit., doc. 15, 17, 26, 31.

⁵⁷ Nella signoria di Castrocabán, nel 1152, si stabiliva che l'abitante con prestimonio che avesse un cavallo doveva tributare in denaro ed accompagnare il signore due volte ad adjunctam; contrariamente, il resto degli abitanti era obbligato allo stesso tributo monetario però doveva realizzare sei opere annue, vid. *F. del reino de León*, cit. doc. 18.

⁵⁸ *F. del reino de León*, cit., doc. 17, 38.

⁵⁹ S. MORETA VELAYOS, cit. pp. 189-190.

rio della Castiglia primitiva, compresa tra il mar Cantabrico ed il fiume Aralanzón, il Pisuerga ed il Deva ad ovest, tra il Oja, il Bayas ed il Nervion ad est, si è constatato una media di prestazioni personali di più del 30% nel secondo XI di un 5,5% nel XI e circa il 4% nella prima metà del secolo XIII, indicandosi come cause di questa riduzione, l'aumento del numero di dipendenti, l'incoraggiamento dell'insediamento in certi luoghi, il desiderio di evitare le migrazioni verso le terre riconquistate nel sud, le strategie dei signori che cercavano una maggiore redditività e le resistenze contadine a compiere le corvée⁶⁰.

Ciò nonostante, questa situazione delle antiche corvée per rendite in specie ed in danaro si realizzò in maniera lenta e non uniforme, registrandosi, addirittura, in certi luoghi, rinforzamenti congiunturali delle medesime⁶¹. La loro persistenza - ancora nei secoli XIV e XV in certi luoghi si prevedeva fino ad un giorno settimanale di lavoro nella riserva - mette in evidenza la lentezza con cui avvennero i riscatti⁶² dagli antichi obblighi personali.

2. LA ESTREMADERA STORICA CASTIGLIANO-LEONESE

Antecedenti storici. Dal secolo X agli inizi del XIII.

A metà del secolo X, in conseguenza della vittoria cristiana in Simancas del 939 avanzava la linea di frontiera al Sud del Duero. Nonostante le campagne di Almanzor alla fine di quel secolo, dopo la morte del capo di al-Andalus, nel 1008, l'offensiva araba si indebolì, consentendo allora una relativa stabilità dei nuclei di insediamento nella frontiera sin dall'inizio del secolo XI.

Lo storico moderno trova grosse difficoltà per stabilire la struttura sociale degli insediamenti cristiani primitivi, il problema deriva dalla

⁶⁰ E. BOTELLA POMBO, *La serna: ocupación, organización y explotación del espacio en la Edad Media (800-1250)*, Santander 1988, pp. 68 y ss.; *F. del reino de León*, cit., doc. 67 y 89.

⁶¹ MARTINEZ SOPENA, *La tierra de Campos occidental. Poblamiento poder y comunidad del siglo X al XIII*, Valladolid 1985, pp. 256 e ss.; M. BONAUDO, *El monasterio de S. Salvador de Oña. Economía agraria. Sociedad rural (1011-1399)*, «CHE», LI-LII, 1970 pp. 85 e ss.

⁶² *F. del reino de León*, cit., doc. 95, 96, 97, 100, 103, 105, 113; M. BONAUDO, *S. Salvador de Oña*, cit. p. 86; SANTAMARTA LUENGOS, *Señorío y relaciones de poder en León en la Baja Edad Media. Concejo y Cabildo Catedral en el siglo XV*, León 1993, p. 103, in un conflitto sulla riscossione di una rendita all'inizio del secolo XV, il vescovo rivendica il diritto di percepire prestazioni personali.

inesistenza di documenti di conseguenza delle *aceifas* musulmane. Nonostante questa mancanza, esiste una inestimabile testimonianza, il *fuero* latino di Sepulveda, conosciuto nella tarda stesura di Alfonso XI nel 1076. Lo studio comparativo di questo documento con altre testimonianze consente di ricostruire elementi essenziali della morfologia sociale del periodo⁶³. Questo *fuero* ci introduce all'istituzione di base della regione, el *concejo*, ossia la comunità di villa e terre, che ultimamente ha provocato un rinnovato interesse tra gli storici⁶⁴.

Il suddetto *fuero* di Sepulveda è un tipico diritto di frontiera che raccoglie gli usi che furono istituiti dagli abitanti del *concejo* o municipio nel processo di insediamento e di conquiste di terre, e che, trasmessi oralmente, furono scritti nel 1076 e confermati dal re⁶⁵. Questo fatto è un sintomo delle differenze nella struttura sociale della zona a confronto con le regioni settentrionali della Penisola.

L'insediamento di frontiera era composto da un cento comunale, la *villa*, circondata da un ampio spazio rurale dove esistevano, disseminati, nuclei minori: i villaggi. Gli abitanti godevano privilegi tipici di frontiera, come ad esempio il diritto di fare processo agli *infanzones* (categoria che raggruppava coloro che possedevano un cavallo), la proibizione di prendere pegni nei villaggi, gli impedimenti per il secondo strato della nobiltà di disonorare un membro della comunità, e neanche il re aveva facoltà per realizzare azioni di forza contro gli abitanti⁶⁶.

Si potrebbe ipotizzare una certa debolezza del potere reale, già che nel *fuero* si contempla la possibilità che il sepulvedano possa prendere pegni al signore (in questo caso il re), ma anche nel caso che un membro del *concejo* avesse ucciso il *merino* (ufficiale rappresentante della monarchia) solo avrebbe dovuto pagare per multa qualche pelle di coniglio, essendo ciò una multa simbolica⁶⁷. Da queste disposizioni, alle quali si aggiunge la assenza di qualsiasi tributo, si deduce che i rapporti tra la comunità e il re erano stabiliti sulla base di un relativo equilibrio che si

⁶³ E. SAEZ, *Los fueros de Sepúlveda*, Segovia, 1953.

⁶⁴ A. BARRIOS GARCIA, *Estructuras agrarias y de poder en Castilla. El ejemplo de Avila (1085-1320)*, Salamanca (I), 1983, (II), 1984; J.M. MONSALVO ANTON, *Transformaciones sociales y relaciones de poder en los concejos de frontera, siglos XI-XIII. Aldeanos vecinos y caballeros en las instituciones municipales*, in R. PASTOR (comp.), *Relaciones*, cit.; ID., *El sistema político concejil. El ejemplo del señorío medieval de Alba de Tormes y su concejo de villa y tierras*, Salamanca 1988; L.M. VILLAR GARCIA, *La extremadura castellano-leonesa. Guerreros, clérigos y campesinos (711-1252)*, Junta de Castilla y León, 1986.

⁶⁵ Questo si indica nel preambolo del F. Latino de Sepúlveda, cit.

⁶⁶ F. de Sepúlveda, titoli 4, 6, 19, 21.

⁶⁷ F. de Sepúlveda, tit. 21, 27, 12.

rifletteva in pratiche di reciprocità, come il pranzo cerimoniale che il giudice del *concejo* offriva quando il signore andava alla villa⁶⁸. In corrispondenza con la inesistenza di poteri feudali avveniva una organizzazione comunitaria, che si rifletteva nel fatto che le autorità (giudice, sindaco) erano eletti annualmente dai stessi abitanti e che l'insieme di essi partecipava alla riunione del *concilium*⁶⁹. Questa organizzazione sociale, e il contesto storico di sviluppo di questi municipi, determinò il fatto che essi avessero una autonomia maggiore di quella goduta dai loro omologhi al nord del Duero, in regioni di recente feudalizzazione⁷⁰. E per di più, furono pochi i *concejos* di quest'ultima regione che raggiunsero carte di franchigia per esercitare una gestione libera dalle influenze signorili.

A questo egualitarismo sociale corrisponde una struttura di proprietà derivata dalle condizioni di frontiera per la libera appropriazione di terre sia da parte degli abitanti anteriori che resistettero alle offensive arabe, sia dai nuovi abitanti arrivati d'altre zone durante il secolo XI. Questa evoluzione impose una differenza evidente da quella del nord del Duero. Nell'Estremadura storica, anche quando si ebbero iniziative di ripopolazione ufficiale come quella di Raimondo di Borgogna, ad Avila, Segovia e Salamanca, la situazione di frontiera e di lontananza dal potere reale o signorile, determinarono una maggiore vitalità delle comunità libere.

La forma di proprietà della terra così acquisita, corrispondeva ad una condizione modesta degli abitanti di frontiera, predominando i piccoli produttori che adattavano la estensione delle loro eredità al loro lavoro personale⁷¹. Insieme a queste piccole proprietà, e come completamente funzionante, vi erano i pascoli, le macchie, e i boschi sui quali avevano diritto di uso i membri del *concejo*⁷². È a sua volta corrispondente a questo tipo di struttura, l'organizzazione di una famiglia nucleare con la supremazia dell'uomo sulla donna ed un sistema di circolazione monetaria e mercantile⁷³.

Nella misura in cui la morfologia sociale era composta da unità produttive indipendenti, la comunità prendeva forma nelle riunioni

⁶⁸ F. de Sepúlveda, tit. 25.

⁶⁹ F. de Sepúlveda, tit. 24; L.M. VILLAR GARCIA, *Doc. medieval de la catedral de Segovia (1115-1300)*, Univ. de Salamanca, Univ. de Deusto 1990, doc. 2 y 4.

⁷⁰ F. del reino de León, doc. 80; F. de Sahagún, a. 1255, art. 32 controllo dell'abate sulle decisioni del concejo.

⁷¹ RODRIGUEZ FERNANDEZ, *Los fueros locales de la provincia de Zamora Salamanca*, 1990, doc. 5.

⁷² E. SAEZ, *Fueros*, cit. Appendice, doc. 4.

⁷³ F. de Sepúlveda, tit. 8 e 16; E. SAEZ, *Fueros*, cit. App. doc. 7 a. 1201.

(*concilia*) dei proprietari, costituendo il *concejo* l'istituzione comprensiva. L'inesistenza di obblighi e tributi feudali configurava una struttura non classista: questo non significa che l'ugualitarismo volesse dire una assoluta uniformità sociale. Al contrario, all'interno della comunità c'erano stratificazioni settoriali la cui base era funzionante. La distinzione più significativa era data dai cavalieri, menzionati fin dall'epoca dei conti, differenziati dai fanti⁷⁴. Nei *concejos* di Estremadura, questa differenziazione interna, abituale nelle comunità contadine, era più nitida a causa delle condizioni imposte dalla situazione di frontiera.

Effettivamente, in questi *concejos* sorgeva nei secoli X e XI un settore dedicato alla guerra, la cavalleria villana, ma in questo periodo non si segregava ancora dal resto degli abitanti in un senso classista. Il settore dei *miles* della frontiera aveva allora umili origini distinguendosi nella comunità per la proprietà del cavallo e delle armi, a volte di valore molto modesto⁷⁵.

Sono simili le considerazioni che si possono fare rispetto all'ultimo grado della nobiltà, gli *infanzones*. Sebbene questi ultimi vengano nominati nel fuero di Sepulveda⁷⁶, non disponevano delle condizioni necessarie per costituire una vera e propria classe feudale. Lo dimostra l'insieme di proibizioni del fuero già citate, che limitavano seriamente la possibilità di applicare la coazione politica contro gli abitanti della comunità.

Queste stratificazioni sociali si proiettavano topograficamente in una gerarchia dello spazio, a causa della quale i villaggi avevano una certa subordinazione rispetto alla *villa*, dal momento che dovevano accorrere alla chiamata di lotta offensiva (*fonsado*) o alla difesa collettiva in caso di attacco (*apellido*). Ma in special modo, la guerra offensiva era responsabilità dei cavalieri del concejo ed ogni quattro fanti dovevano armare un cavaliere⁷⁷. Quest'ultima clausola del fuero di Sepulveda è significativa giacchè nella stessa misura in cui riafferma una pratica comunitaria, esprime un principio di subordinazione dei fanti rispetto ai cavalieri.

Troviamo dunque in questi tratti delle comunità dell'area, differenze importanti rispetto al sistema di ripopolazione del nord del Duero: le comunità del sud presentarono una minore incidenza delle relazioni

⁷⁴ R. MENENDEZ PIDAL (ed.), *Primera crónica general de España*, II, Madrid 1955, cap. 732 e 764.

⁷⁵ A. CASTRO Y F. ONIS, *Fueros leoneses de Zamora, Salamanca, Ledesma y Alba de Tormes*, Madrid 1916, F. Salamanca, tit. 281.

⁷⁶ F. de Sepúlveda, cit. tit. 26.

⁷⁷ F. de Sepúlveda, tit. 30-31.

di parentato; la ripopolazione magnatizia fu praticamente assente nella occupazione di terre dei secoli X-XI; la proprietà privata non si realizzò come derivato dalla individualizzazione dei beni comuni, ma costituì una istituzione originaria; la forma monastica di colonizzazione fu sconosciuta; il contesto sociale di inserimento comunitario era libero da pressioni feudali nelle sue prime forme storiche; e infine, l'insieme delle caratteristiche segnalate determinarono una società senza differenziazioni interne in un senso classista, anche se funzionalmente segmentata.

Dinamica e differenziazione sociale nei "concejos".

La società del *concejo* era rudimentale, dedicata alle attività rurali, specialmente all'allevamento, la attività più adatta a scampare agli attacchi saraceni in condizioni di frontiera. Inoltre, anche quando un *concejo* come quello di Sepulveda aveva una divisione gerarchica tra la villa e i villaggi in altri insediamenti questa distinzione sarebbe stata inesistente, come dimostra la descrizione del geografo arabo Mohamed-al-Edrisi del secolo XII⁷⁸.

Ma durante il secolo XII si concretizzano importanti modificazioni in questa struttura sociale. I cavalieri villani, attraverso l'esercizio della guerra offensiva, acquistarono ricchezze (monete, bestiame, prigionieri di guerra), e si differenziarono economicamente e socialmente dall'insieme degli altri abitanti⁷⁹. Sulla base di questa evoluzione il re influenzò questo processo; imponendo tributi ai fanti ed esimendo i cavalieri da qualunque imposizione⁸⁰. In questo modo i fanti originari si trasformarono in *pecheros*, cioè in contadini sottomessi al pagamento regolare di tributi a beneficio del re, che assumeva ora pienamente le funzioni di signore della villa in senso feudale. In questa cornice si sviluppava una signoria parallela per l'incremento dei possedimenti della chiesa nell'area municipale (villaggi, eredità), sottomessi al pagamento di una rendita⁸¹. Nella misura in cui la frontiera si andò stabilizzando si verificò un'incremento della popolazione e dell'occupazione dello spazio, insieme al consolidamento dell'ambito giurisdizionale dei munici (*terminos*),

⁷⁸ J. GARCIA MERCADAL, *Viajes de extranjeros pro España y Portugal. Desde los tiempos más remotos hasta fines del siglo XVI*, Madrid, 1952, p. 210.

⁷⁹ L. SANCHEZ BELDA (ed.), *Chronica Adefonsi Imperatoris*, Madrid, 1959; GOMEZ MORENO (ed.), *Crónica de la población de Avila*, «BRAH», CXIII, 1943.

⁸⁰ E. SAEZ, *Los fueros...*, cit., doc. 7.

⁸¹ J. GONZALEZ (ed), *El reino de Castilla en la época de Alfonso VIII*, Madrid, 1960, III, doc. 48, 49, 55, 82, 123, 173, 212, 235, 238, 241.

fenomeni che determinarono la configurazione di imporanti ambiti municipali al sud del Duero, come Salamanca, Avila, Sepulveda ecc⁸². A questo incremento delle forze produttive si affiancò il consolidamento dell'allevamento, attività esercitata nelle terre comuni, e sulle quali i municipi stabilivano accordi per regolarne l'uso. In special modo, nella misura in cui la frontiera si allontanava, si cominciò a sviluppare la transumanza, il cui esempio caratteristico è nel *concejo* di Segovia, che nell'anno 1200 otteneva dal monarca il privilegio di libertà di pascolo per il suo bestiame nel regno⁸³.

L'insieme di queste situazioni permette di arrivare ad una serie di conclusioni significative. L'insediamento di popolazioni in comunità libere, basata sulla proprietà privata, rese possibile che l'azione militare dei cavalieri villani si traducesse in un accumulo individuale di ricchezze portando alla destrutturazione dell'antico egualitarismo sociale. Si costituì così uno strato sociale aristocratico, che avrebbe ottenuto il controllo sull'ambito di giurisdizione municipale. A sua volta quei membri della comunità relegati ai compiti difensivi (i fanti), e che per tanto rimasero lontani dalle possibilità di acquisire il bottino, si trasformarono in tributari, sia per essere sottomessi alla signoria della monarchia, sia per essere inclusi nelle proprietà ecclesiastiche. E così che il feudalesimo in questa zona non si sviluppò tanto per la azione signorile, quanto per l'attività di una frazione della comunità contadina che diventò protagonista determinante per riprodurre nello spazio il sistema feudale, mentre si trasformavano le basi sociali della comunità originaria.

Nuovamente si percepiscono in questa evoluzione chiare differenze rispetto all'area nord. In principio uno sfasamento cronologico, dato che nell'Estremadura storica soltanto verso il secolo XI si realizzò la differenziazione sociale in classi della comunità e la caduta in dipendenza tributaria dei contadini. Ciò è legato ad un altro tratto peculiare come la consolidazione della cavalleria villana che acquisì un'autonomia sconosciuta al nord del Duero, dove i *milites* furono integrati al sistema politico del vassallaggio. Non è di minore importanza sottolineare la incidenza che raggiunse il potere del re come autorità superiore, che concretizzava, attraverso la mediazione della cavalleria municipale, una subordinazione politica ed economica dei contadini del *concejo*. Questo tratto è significativo giacché la riscossione di tributi dei contadini non si ottenne per mezzo di subordinazioni personali (collettive o individua-

⁸² J. GONZALEZ, cit., doc. 827, 1013, 706, 944.

⁸³ J. GONZALEZ, cit., doc. 686.

li) ed assorbimento di proprietà contadine da parte dei signori come al nord ad eccezione dei luoghi sotto il dominio vescovile che sorsero all'interno dei municipi. A sua volta, la guerra ebbe effetti sociali differenziati. Mentre al nord del Duero il bottino fu guadagnato dai magnati, nei municipi di realengo (sotto giurisdizione regia) del sud, fu uno strumento di arricchimento di una frazione della comunità contadina, i cavalieri villani.

Conclusioni

Il percorso che abbiamo realizzato attraverso determinanti aspetti chiave della genesi ed evoluzione delle strutture socio-economiche di due regioni di León e Castiglia permette di constatare che le specifiche modalità con cui furono adottati, i rapporti di produzione agraria, le forme di appropriazione delle eccedenze, e la conformazione delle classi sociali, furono condizionate da costituzioni originarie. Verso il nord, si avverte una feudalizzazione più precoce con subordinazioni personali e persistenza prolungata nel tempo delle prestazioni di lavoro. Al sud, al contrario, si dimostra una maggiore vitalità delle comunità libere, emergenza di una classe di contadini ricchi, indipendenti, che agì come appoggio del potere reale, una subordinazione politica globale dei contadini tributari sottoposti al pagamento di rendite in denaro, influenza molto minore delle prestazioni di opera e una relativamente importante massa di salariati.

Infine rispetto ai dibattiti storiografici, l'analisi delle relazioni socio-produttive dell'Estremadura storica, sebbene confermi le conclusioni della maggioranza degli attuali studiosi della feudalizzazione in quell'area a partire dal secolo XII non permette di identificare questa struttura sociale con le forme che ebbero luogo in altre zone dell'Europa. Però è possibile che questa peculiarità si debba inscrivere nella norma giacché in definitiva lo studio particolarizzato delle relazioni socio-produttive mostra in ogni passo il polimorfismo regionale del feudalesimo nell'Occidente medievale.

